

Parola Chiave

Potere

Il potere, che in senso generale indica qualsiasi capacità di produrre effetti, qualifica, se riferito alla società, la capacità dell'uomo di determinare la condotta dell'uomo: quindi potere dell'uomo sull'uomo. L'uomo è insieme il soggetto e l'oggetto del potere sociale.

In via preliminare è importante definire la **sfera del potere**. Uno stesso individuo, infatti, può essere sottoposto a più poteri a seconda dei differenti settori entro i quali si trova a operare: un contadino medievale, per esempio, dipendeva dal potere del proprio signore per quanto riguardava le prestazioni di lavoro e gli altri obblighi tipici della signoria rurale, ma dipendeva dal vescovo e dal papa per quanto riguardava gli argomenti di fede e l'osservanza religiosa. Tuttavia, il problema dell'uomo medievale nasceva proprio da un rapporto conflittuale tra i vari poteri, e quindi da una non chiara ripartizione delle varie sfere del potere. Imperatori, re, papi, principi, grandi e piccoli feudatari, vescovi, comuni: la storia politica dell'Occidente medievale è davvero molto complicata, e tale doveva apparire anche ai contemporanei, per i quali non doveva essere facile capire, in ogni determinata situazione, a quale potere dovessero obbedire.

Quando il potere viene messo in atto, si trasforma da **potere potenziale** (cioè potere come possibilità) in **potere attuale** (potere effettivamente esercitato). Un'analisi completa del potere deve inoltre considerare un complesso di tre elementi: 1) il comportamento di A (per esempio l'imperatore, il papa, il signore, o un gruppo) che tende a modificare il comportamento di B (per esempio un conte, un vescovo, o un semplice contadino); 2) il comportamento di B che subisce l'azione di A; 3) il nesso che si crea tra questi rapporti.

L'azione di A, che vuole modificare la condotta di B, può avvalersi di tutta una serie di strumenti: la persuasione, la manipolazione, la promessa di una ricompensa, la coercizione e cioè la minaccia di una punizione (per esempio la scomunica, l'esilio, la prigione, la morte), ma l'esercizio del potere coercitivo è un'altra cosa dall'esercizio della violenza, cui si ricorre quando non si riesce a esercitare il potere.

Il potere, sia quello potenziale sia quello attuale, è un rapporto tra uomini: esso viene quindi meno quando B ritiene, in base a una sua personale scala di valori, di non doversi lasciare influenzare dal potere di A (è questo, per esempio, il caso dell'eretico che rifiuta di ripudiare la sua fede e subisce il rogo). Il potere si considera invece **stabilizzato** quando la probabilità che B esegua i comportamenti voluti da A è alta, come alta è la probabilità che A continui a voler esercitare potere su B. È difficile trovare, nella vita sociale, un fenomeno più diffuso del potere e si può anzi affermare che praticamente non esiste rapporto sociale in cui non sia presente, in modo più o meno rilevante, una relazione di potere.

Nel campo della politica l'analisi del potere assume un ruolo fondamentale: in questo ambito il potere tende a basarsi anche su specifici fondamenti di legittimità. Secondo la celebre formulazione del grande sociologo e storico tedesco Max Weber (1864-1920), il potere «legittimo» si distingue in tre tipi fondamentali: 1) il **potere legale**, fondato sulla presenza di ordinamenti stabiliti per legge, che fissano chiaramente il ruolo di chi esercita il potere, e a cui sono tenuti ad attenersi sia il detentore del potere sia coloro che lo subiscono; 2) il **potere tradizionale**, la cui esistenza si basa sulla tradizione; il rispetto per il passato e per le usanze degli avi ne è il presupposto; 3) il **potere**

carismatico (dal greco *chàrisma*, «dono di grazia», derivato da *chàris*, «grazia»), che si basa sul rapporto affettivo che lega le masse alla figura del capo, amato e seguito per le sue doti personali, il suo carattere sacro, il suo eroismo, la sua virtù morale. Caratteristiche di ciascuno di questi tre poteri possono essere ovviamente presenti anche negli altri tipi.